

## COME UNIRE NORD E SUD

TITO BOERI

**S**CAMBI di accuse, oltre che di rifiuti, fra il Nord e il Sud del Paese. Non sono i primi. Né saranno, presumibilmente, gli ultimi. Per vincere le elezioni con regole di voto fatte su misura per la Lega Nord serve accentuare le rivendicazioni territoriali, creare coalizioni di partiti locali.

SEGUE A PAGINA 38

**M**entre per governare il Paese bisogna trovare ciò che unisce, oggi sepolto sotto l'immondizia. Le parti sociali, i sindacati e le organizzazioni datoriali, possono riportarlo alla luce, tenendo insieme il Paese.

L'incontro più partecipato al festival dell'economia di Trento, Nord del Nord, è stato il dibattito sulla lotta all'illegalità nel Mezzogiorno. Testimonianze di imprenditori e lavoratori che rischiano ogni giorno la loro vita per combattere mafia, camorra e 'ndrangheta. In questa ribellione della società civile c'è la speranza di un Sud diverso, che contribuisce a fare uscire l'Italia dalla stagnazione. Pur nella differenza di punti di vista, un messaggio accomuna tutte le testimonianze: le organizzazioni criminali fioriscono in un clima di illegalità diffusa, diventano più efficienti nell'esazione del pizzo e nell'offrire in cambio copertura di ogni attività illegale a chi paga, quando sono in tanti gli imprenditori a subire il ricatto criminale. La criminalità organizzata consegue economie di scala. Ogni breccia aperta nel fronte di imprese che collaborano rende la criminalità organizzata meno efficiente, più vulnerabile. Al Nord come al Sud, bisogna rompere il fronte dell'illegalità nelle imprese. Molti lo chiedono, ma pochi si chiedono perché non è stato fatto sin qui. Perché, ad esempio, non si interviene regolarmente con controlli nelle imprese, dove si genera quel valore aggiunto di cui cercano di appropriarsi le organizzazioni criminali? Perché il lavoro sommerso vive e vegeta nelle regioni meridionali, nonostante ci siano molti meno immigrati che al Centro-Nord (dove il sommerso è una risposta alle normative restrittive sull'immigrazione, serve soprattutto a coprire il lavoro di immigrati irregolari)?

Forse tutto questo avviene perché il lavoro sommerso è l'altra faccia della medaglia della disoccupazione al Sud. Fin quando non si aumenterà in modo significativo l'occupazione nel Mezzogiorno, non si potrà debellare il sommerso e avremo estese zone di illegalità, spezzoni di territorio, molte imprese, in cui lo Stato non c'è. Il Mezzogiorno oggi ha un forte svantaggio competitivo rispetto al resto del Paese e trova nel sommerso un modo per mantenere in vita produzioni altrimenti non competitive. Reprimere il sommerso con controlli serrati nelle imprese, in presenza di questo svantaggio competitivo, rischia di far crescere ancora di più la disoccupazione, oggi tre volte più alta che al Nord. Quale governo vorrebbe prendersi tale responsabilità? Si preferisce chiudere un occhio, se non due.

La lotta alla disoccupazione al Sud è una battaglia che unisce il Paese. Imporre a tutti lo stesso salario divide. La produttività del lavoro nel Mezzogiorno è di un quinto più bassa che nel Centro-Nord. Quando i salari non tengono conto di differenze nell'efficienza delle imprese e di divari nelle condizioni del mer-

cato del lavoro e nel costo della vita fra regioni si riducono i posti di lavoro e si creano iniquità. Oggi il potere d'acquisto del salario medio è paradossalmente più alto nel Molise (dove solo 35 persone su 100 in età lavorativa hanno un impiego) o in Campania (che ha il tasso di disoccupazione più alto della penisola) che nel Veneto. E sono tante le imprese meridionali che oggi non riescono a sopravvivere alla luce del sole. Sono non poche anche le imprese del Mezzogiorno che pagherebbero di più i loro dipendenti se venisse loro imposto dalla contrattazione collettiva di legare i salari alla produttività. Un maggiore legame fra salari e produttività serve per affrontare la questione salariale sia al Nord che al Sud. Le imprese più efficienti (ovunque, anche al Sud, sono quelle che esportano) pagheranno salari più alti, riuscendo ad attrarre lavoratori anche da altre imprese. L'ambizione dei giovani che vogliono lavorare a Bari come a Palermo non deve più essere il posto pubblico, ma un lavoro in queste imprese dinamiche, che esistono anche lì. Quelle oggi meno efficienti potranno comunque operare alla luce del sole e, se hanno potenzialità di sviluppo, potranno attrarre capitale da fuori e diventare più efficienti.

Le parti sociali torneranno a incontrarsi la prossima settimana per discutere su come stabilire un legame più stretto fra salari, produttività e costo della vita. Ci sono ancora molte resistenze nel sindacato, soprattutto nella Cgil, a procedere in questa direzione. Alcuni timori sono giustificati: soprattutto al Sud ci sono tantissime piccole imprese, in cui oggi non è presente alcuna organizzazione sindacale e dove, dunque, è difficile che si possa svolgere alcuna contrattazione collettiva. Ma non c'è bisogno di fare contrattazione in tutte le imprese per legare il salario alla produttività. Basta stabilire a livello nazionale settore per settore, una regola che leghi il salario all'andamento della produttività aziendale (ad esempio prendendo come riferimento il valore aggiunto per addetto, rilevato nella determinazione della base imponibile dell'Irap). L'aumento varierà da impresa a impresa e finirà per premiare i lavoratori in virtù degli incrementi di produttività aziendali. E i lavoratori saranno i primi a vigilare affinché il loro datore di lavoro dichiari fino in fondo il valore aggiunto dell'azienda.

Con questa riforma le parti sociali potranno smetterla di invocare una "fiscalità" di vantaggio per il Sud, in nome della quale da decenni si riversano fiumi di soldi pubblici al Sud. È una richiesta che divide il Paese. Anche dopo l'abolizione della Cassa del Mezzogiorno ci sono stati incentivi automatici (come il bonus Sud) o misure discrezionali (come i contratti di programma) che hanno cercato artificialmente di ridurre lo svantaggio competitivo delle imprese che operano nel Mezzogiorno. I contratti di programma avviati dal 2000 al 2006 sono costati mediamente 130.000 euro per ogni posto di lavoro creato (non necessariamente aggiuntivo). Queste risorse potevano essere spese meglio, ad esempio in opere di manutenzione straordinaria della rete idrica (che al Sud perde il 40 per cento dell'acqua immessa). I cittadini del Nord beneficerebbero di un miglioramento delle infrastrutture e dei servizi pubblici al Sud. Non solo quando vanno in vacanza, ma anche perché ci sarebbe meno turismo al contrario, dal Sud al Nord, per beneficiare di servizi pubblici oggi più efficienti nelle regioni settentrionali.